

IC

Italia Caritas



La miglior difesa (è il Servizio)

Obiezione di coscienza al militare e servizio civile, importanti anniversari: storia, valori (e futuro) di un'impresa di pace, che ha costruito un'Italia più giusta

Finanza etica Un passo avanti, ma il sistema non vuole cambiare...
Kosovo Coesistenza forzata, la pace autentica rimane lontana
Lavoro in Asia Il continente operoso non si preoccupa di diritti e dignità



Senz'armi, con i poveri

servitori della Patria

di **Diego Cipriani**

EVOLUZIONE DELLA SPECIE
Una giovane volontaria del Servizio civile nazionale: "erede" della stagione del servizio obbligatorio, cui dal 1972 furono ammessi gli obiettori di coscienza

A dicembre ricorrono i 45 anni della legge sull'obiezione di coscienza. Dal movimento alla stabilizzazione all'istituzione: storia, valori (e futuro) di un'impresa di pace e servizio, che ha costruito, con centinaia di migliaia di giovani, un'Italia più giusta

Il prossimo 15 dicembre saranno 45 anni da quando una legge dello stato, la numero 772 del 1972, ha riconosciuto il diritto a rifiutare un obbligo imposto da un'altra legge dello stesso stato. L'obbligo era quello del servizio militare per i cittadini maschi e arruolati. Il diritto era quello di obiettare per imprescindibili motivi di coscienza e di svolgere, in luogo del servizio militare, un servizio civile. È quello che hanno fatto, dal 1972 al 2005, centinaia di migliaia di giovani italiani. E circa centomila lo hanno fatto grazie alla convenzione che la Caritas Italiana stipulò il 10 giugno 1977 con il ministero della difesa (ne abbiamo parlato, su queste pagine, nel giugno scorso).

In questi decenni il servizio civile ha attraversato varie fasi. La prima, tipica dei "movimenti", è stata certamente caratterizzata da forti ideali, ma anche da altrettanto forti con-

trapposizioni. Ideali di solidarietà, di giustizia sociale, di lotta alle disuguaglianze. Contrapposizioni tra militari e obiettori, tra ministero della difesa ed enti che accoglievano i giovani. Ma forse l'elemento più sorprendente è stato quello dell'auto-organizzazione. Lo stato, di fatto, ha delegato gli enti, pubblici e del privato-sociale, e le organizzazioni di settore, che hanno letteralmente "inventato" giorno dopo giorno un servizio di utilità e rilevanza pubblica e hanno consentito ai giovani di sperimentare percorsi d'impegno per costruire un'alternativa alla cultura dominante.

Movimento "stabilizzato"

Una seconda fase è stata quella della "stabilizzazione" dell'esperienza, che è passata anzitutto da fenomeno d'élite a scelta numericamente rilevante tra i giovani italiani, che hanno vissuto il servizio civile come scelta "normale". Qui gli ideali si sono fatti

“ Si potrebbe dire che il servizio civile costituisce, nell'attuale momento storico, un "segno dei tempi". Anche la Chiesa intende fare spazio a questa preziosa riserva di energie, collaborando con le istituzioni civili alla ridefinizione del quadro giuridico entro cui dar vita al nuovo servizio civile. Per tale ragione, i vescovi hanno voluto ribadire alcune importanti coordinate, quali la formazione della persona, la scelta preferenziale per i poveri e gli emarginati, la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le attese dei giovani, il rilancio del servizio civile quale contributo al bene comune, l'attenzione alle situazioni locali e a quelle dei paesi emergenti o segnati dalla guerra.

Giovanni Paolo II
8 marzo 2003



IMAGO MUNDI - ROMANO SICILIANI

TESTIMONI

Obietto per sempre, non per nostalgia: «Ho imparato che fare servizio non basta»

di **Adolfo Macchioli** sacerdote, direttore della Caritas diocesana di Savona-Noli



Avevo 20 anni quando mi affacciai al mondo Caritas, grazie alla presenza di alcuni amici che stavano facendo l'esperienza dell'obiezione di coscienza. Negli ambienti nuovi si arriva tramite le relazioni corte: non basta immaginare un valore, occorre vedere qualcuno che lo vive ed è contento di farlo.

A Savona esisteva la comunità obiettori, non solo un servizio da svolgere, ma un cammino da condividere con altri giovani: il desiderio di costruire la pace, una difesa alternativa, il servizio agli ultimi hanno assunto per me il volto di tanti altri che mi hanno preceduto e consegnato uno stile. Così nel 1989 decisi, nonostante l'università avviata - senza ritardi negli esami -, di prendermi una pausa di un anno e avviai la domanda di obiezione.

I tempi erano lunghi per l'accettazione della domanda: il vaglio da parte dei carabinieri significava presa di responsabilità effettiva di fronte allo Stato degli ideali in cui credevo. Erano anche gli anni in cui obiettare significava essere "puniti" con un prolungamento di sei mesi del servizio civile, punizione che molto volentieri ho assunto, perché avrebbe prolungato lo stare in uno stile che ritenevo affascinante. Nel 1990 venne poi approvata la legge per l'equiparazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare: non più "diserzione", ma modo alternativo di servire lo Stato. Ciò che può apparire oggi una scappatoia, l'abbiamo vissuta come conquista di un diritto che finalmente si affermava senza ulteriori equivoci.

Durante l'anno di obiezione di coscienza ebbi quindi la possibilità di un confronto serrato: tra obiettori e ospiti della comunità eravamo 13 sopra soli uffici della Caritas, con un solo bagno a disposizione (oggi impensabile!)... Il nostro tavolo era aperto a senza dimora, immigrati, persone in difficoltà che passavano dagli uffici e avevano bisogno di un pasto al volo. Mi resi conto che non basta "fare servizio" ai poveri: condividere la mensa è condividere un pezzo di vita, di cammino. Comunità e servizio sono stati gli elementi cardine di quella esperienza. In quell'anno abbiamo anche preparato la strada per la comunità dell'Anno di volontariato sociale femminile che ha permesso di integrare, in termini di gratuità e dedizione, quanto già stavamo sperimentando. Inoltre il livello regionale e nazionale con altri obiettori del mondo Caritas mi ha permesso di approfondire i temi riguardanti l'impegno politico, sociale e di cittadinanza che l'obiezione porta con sé.

I valori che si vivono non si abbandonano: sono stati proprio questi a farmi capire che il mio servizio ai poveri poteva evolversi in una donazione totale di servizio alla persona e di cammino verso il sacerdozio. Mi fermi ancora qualche anno come dipendente in Caritas: in quegli anni maturai la mia scelta vocazionale, grazie anche alla preghiera personale e comunitaria che vivevamo insieme.

Obietto per sempre: non una visione nostalgica, neanche ideologica. Piuttosto, un cammino che matura e porta a compiere scelte - mi auguro - dalla parte degli ultimi.

gile e fa più fatica. Insomma, il servizio civile come scuola di vita, vista dalla parte dei più deboli. Sta qui la "ricetta" del servizio civile in Caritas come esperienza formativa: non tanto e non solo contenuti da trasmettere, ma soprattutto esperienza di condivisione da vivere pienamente, a tempo pieno, non "mordi e fuggi".

Istituzione che educa

La terza fase è stata quella che è subentrata con la sospensione della leva obbligatoria e la nascita, nel 2001, del servizio civile su base volontaria. Qui il servizio civile si è andato affermando come "istituzione della Repubblica", come possibilità offerta a tutti i giovani di vivere un'esperienza

di cittadinanza attiva, di apportare il proprio contributo alla costruzione della *res publica*. Giovani che, liberi ormai dall'obbligo originario di difendere la patria in armi, hanno la possibilità di realizzare il dettato costituzionale. Il quale impone di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Per la Caritas – anche nella stagione del nuovo servizio civile – si è trattato di confermare il patrimonio accumulato con l'esperienza degli obiettori e di conservare al centro dell'azione il contatto con i poveri, chiedendo ai giovani volontari, ragazzi e (soprattutto) ragazze (in totale, dal 2001, circa 10 mila) di collaborare con lo stato che li “ingaggia” a “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana”. «Avvertiamo la necessità di educare alla cittadinanza responsabile», hanno scritto i vescovi italiani negli orientamenti pastorali per gli anni 2010-2020, indicando proprio nel servizio civile e nel volontariato dei percorsi privilegiati per fare ciò. Senza dimenticare, accanto all'educazione alla cittadinanza, anche la necessità di educare alla pace, attraverso le “armi” della nonviolenza, di cui il mondo non cessa di avere bisogno.

Universale: obbligatorio?

Oggi siamo alla vigilia di una nuova fase, introdotta dalla legge del 2016, che ha ribattezzato il servizio civile come “universale”. È un impegno importante, quello che lo stato ha preso nei confronti dei propri giovani, approvando questa legge: significa che il servizio civile non è destinato a rimanere residuale nell'agenda del paese. Per questo occorre non solo che lo stato assicuri le risorse necessarie perché un tale nuovo servizio ci-

“ Nel 2016 una legge ha ribattezzato il servizio civile come “universale”. Lo Stato ha preso un impegno importante nei confronti dei giovani. Per questo occorre ora che assicuri le risorse necessarie ”

TESTIMONI «Responsabilità, mediazione, trasparenza: doti per l'oggi, nate in un tempo d'ascolto»

di **Roberto Reggi** direttore Agenzia del demanio, già sindaco di Piacenza e sottosegretario all'istruzione



La scelta dell'obiezione di coscienza e l'esperienza del servizio civile hanno influito in maniera determinante sulla mia vita, educandomi a essere sempre attento alle persone. Credo che l'esperienza del volontariato sia fondamentale per la propria formazione, oltre che per dare un aiuto concreto alle persone più fragili.

Dal volontariato ho però maturato la convinzione che per cambiare le cose sia necessario impegnarsi in prima persona nei luoghi della responsabilità. E che questo vada fatto anche impegnandosi in politica, “mettendoci la faccia”. Talvolta occorre fare scelte radicali, di civiltà, che possono richiedere cambiamenti personali e grande sacrificio. Può essere necessario scontrarsi con un sistema consolidato, ma sempre con buon senso, evitando attività estreme e non perdendo mai di vista il raggiungimento del risultato. La politica è dunque “la guerra in tempo di pace”; è lì che bisogna stare per migliorare la condizione delle persone.

Quando si assumono ruoli di responsabilità in posti strategici, è la mediazione la ricetta giusta per fare sintesi e superare gli inevitabili conflitti, unita a una buona dose di empatia, ma soprattutto di ascolto degli altri.

Dal volontariato ho ricavato proprio questo; anche quando si arriva a ricoprire importanti cariche pubbliche, per cui la propria decisione produce effetti sulla vita delle persone, è fondamentale non perdere il contatto con la realtà, continuando ad ascoltare la voce di chi le difficoltà le vive ogni giorno.

Ciò vale in generale. Nel mio caso specifico, sia l'esperienza dell'obiezione di coscienza che quella del servizio civile all'inizio mi hanno spinto a occuparmi stabilmente di educazione, e per qualche anno è stato così. Gli insegnamenti ricevuti nella prima esperienza sociale hanno arricchito la mia vita privata e mi hanno accompagnato sempre, anche quando l'attività professionale e l'impegno politico mi hanno condotto su altre strade: ingegnere, sindaco di Piacenza, sottosegretario alla scuola e oggi direttore dell'Agenzia del Demanio.

Dal servizio civile ho inoltre maturato l'attenzione alla comunicazione, ovvero la necessità di raccontare il proprio lavoro sia per farlo conoscere esternamente, generando così fiducia, sia per consolidarlo all'interno del gruppo che lo ha realizzato, coinvolgendo una platea sempre più ampia di persone nel perseguimento degli obiettivi. La comunicazione è uno strumento di efficacia formidabile per il cambiamento positivo, perché è alimentata da un motore altrettanto potente e oggi inevitabile oltre che utile: la trasparenza. Comunicare in modo trasparente significa mettersi nei panni dell'interlocutore. E di nuovo si torna all'ascolto...

vile sia effettivamente alla portata di tutti, ma che anche gli enti, che finora hanno di fatto assicurato la realizzazione di questa esperienza, siano messi in grado di fare sempre meglio la loro parte, secondo un genuino spirito di sussidiarietà.

Anche in questa nuova fase, le Ca-

ritas ci saranno. Con una rinnovata, particolare attenzione al mondo giovanile che, se da un lato appare, per certi aspetti, sempre più fragile, dall'altro lato custodisce potenzialità che chiedono solo di essere valorizzate.

Infine, negli ultimi tempi abbiamo assistito a un rinnovato dibattito sul tema del servizio civile obbligatorio. Anche questo è un tema che in questi 40 anni è tornato ciclicamente. Solo per dovere di cronaca, ricordiamo che era il 1982 quando, per la prima volta, Caritas Italiana lanciò l'idea di un



GENERAZIONI IN SERVIZIO

In piazza, in comunità, in formazione, sul campo: volti dall'archivio Caritas Genova, dal 1977 tanti obiettori e poi volontari



«servizio civile alternativo con l'obbligo indistinto per tutti i giovani (donne comprese) di assicurare un periodo della loro vita a servizio della società».

Dieci anni dopo Caritas e Fondazione Zancan formulano una proposta di legge per far fare obbligatoriamente il servizio civile a tutti i ragazzi che non svolgono il militare (per ridurre il fenomeno degli esonerati facili), aprendolo volontariamente alle ragazze. Entrambe le proposte erano fatte in un'epoca in cui vigeva l'obbligo di leva generalizzato e in un tale

contesto, dunque, sarebbe stato “accettabile” estendere un tale obbligo a tutti i giovani. È inutile dire che quelle proposte non arrivarono mai nelle aule parlamentari, dove invece prevalsero le sirene del “tutti a casa”, cioè dell'abolizione dell'obbligo. Cosa che avvenne nel 2000, quando il parlamento decise la sospensione della leva militare e, l'anno dopo, creò il servizio civile volontario.

Tra i politici, certamente il più convinto fautore di un servizio civile obbligatorio era (ed è) Romano Prodi, ma

“ Molti di voi – penso ad esempio a quanti operano con la Caritas e in altre strutture sociali – sono quotidianamente impegnati in servizi alle persone in difficoltà. Ma in ogni caso, nella varietà degli ambiti delle vostre attività, ciascuno, attraverso questa esperienza di volontariato, può rafforzare la propria sensibilità sociale, conoscere più da vicino i problemi della gente e farsi promotore attivo di una solidarietà concreta. È questo sicuramente il principale obiettivo del servizio civile nazionale, un obiettivo formativo: educare le giovani generazioni a coltivare un senso di attenzione responsabile nei confronti delle persone bisognose e del bene comune. ”

Benedetto XVI, 28 marzo 2009

“ Voi siete una forza preziosa, una forza dinamica del paese: il vostro apporto è indispensabile per realizzare il bene della società, tenendo conto specialmente dei soggetti più deboli. Il progetto di una società solidale costituisce il traguardo di ogni comunità civile che voglia essere egualitaria e fraterna. Esso è tradito ogni volta che si assiste passivamente al crescere della disuguaglianza tra le diverse parti sociali o tra le nazioni del mondo; quando si riduce l'assistenza alle fasce più deboli senza che siano garantite altre forme di protezione; quando si accettano pericolose logiche di riarmo e si investono preziose risorse per l'acquisto di armamenti – una vera piaga attuale, questa –; o ancora quando il povero diventa un'insidia e invece che tendergli la mano lo si relega nella sua miseria. ”

Francesco, 26 novembre 2016

anche Matteo Renzi ha recentemente rilanciato l'idea di un mini-servizio obbligatorio di un mese (!). Non sappiamo se queste idee sono destinate a restare delle *boutade* o a prendere la forma, ad esempio, di una proposta di legge. Nell'attesa che vengano chiarite alcune grandi questioni (di ordine valoriale, organizzativo, giuridico, economico...) legate all'ipotesi dell'introduzione di un tale obbligo, non resta che coltivare e far crescere bene ciò che c'è: il seme del servizio civile universale, piantato solo un anno fa.



Il Signore
annuncia
la pace
per il suo
popolo,
per i suoi
fedeli
(Sal 85,9)

Italia Caritas e Caritas Italiana augurano ai lettori di farsi eco
dell'annuncio del Signore. **Buon Natale**, e un 2018 di pace per tutti i popoli

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della Cei

Angelo Casojello